

"C. R."

Scuola, fabbrica, università, ospedale, sono istituzioni basate sulla netta divisione dei ruoli. Ciò significa che quello che caratterizza le istituzioni è la netta divisione tra chi ha il potere e chi non ne ha. Dal che si può ancora dedurre la suddivisione dei ruoli e un rapporto di sopraffazione e di violenza fra potere e non potere che si tramuta nella esclusione da parte del potere e non potere. La violenza e la esclusione sono alla base di ogni rapporto che si instaura nella nostra società. I gradi in cui questa violenza viene gestita, sono diversi a seconda del bisogno di chi detiene il potere a rivelarla o di mascherarla. Da qui nascono le diverse istituzioni che vanno da quella familiare, scolastica a quella carceraria e manicomiale. Queste istituzioni possono essere definite come le istituzioni della violenza.

A me signor Presidente del Tribunale, mi ha fatto mia madre. Sono stato a Viterbo nell'orfanotrofio fino a 4 anni, dopo i genitori miei mi hanno ~~tenuto fino a 4 an-~~ ^{ripreso e mi hanno tenuto fino a 4 an-} ni, dopo loro se ne sono andati in Germania e mi hanno messo a Bologna. Da Bologna, a Bagnoregio fino a 14 anni; senza mai vedere i miei genitori. Tornarono dalla Germania e vennero a prendermi e mi portarono via a 14 anni. La mia madre erano le suore, il mio padre il prete, io non avevo affezione per loro.

E' uno dei due milioni di disadattati esistenti in Italia, uno dei 25 mila giudicati ogni anno dal tribunale, uno dei seimila 278 rinchiusi negli Istituti di rieducazione per minorenni.

Disadattato è un'etichetta nuova inventata dalla legge e imposta dal giudice, ai minori da zero ai ventuno anni, che non si sono adattati alla società e non ne seguono le regole e i ritmi.

Il giorno 15 aprile 1968, alle ore 10, sono entrato qui a Boscomarengo; appena entrato il signor Losco mi ha dato una sberla e subito i poliziotti che mi avevano accompagnato hanno fatto cenni per fargli capire di non toccarmi. Poi sono andato in guardaroba a cambiarmi. Al ritorno incontro il signor Pieri il quale tutto sorridente mi fa delle domande e dopo che io non ci facevo caso incominciarono le prime sberle che poi furono accompagnate da pugni e calci. Io spinsi il signor Pieri e scappai giù dalle scale ma senza una lacrima. Appena arrivato qui il signor Cuomo mi disse di andare in cella e verso il tragitto mi cominciò a sferrare calci sulle gambe. Arrivati in cella mi colpì sulla schiena con le chiavi; allora io per non reagire scappai sotto dalle sue gambe ma lui mi prese con le chiavi strette in pugno sulla faccia e sulla pancia. Io piansi dalla rabbia perchè non potei ribellarmi, finchè poi arrivò il signor Facciani e anche lui si mise a picchiare sulla schiena e sulla testa finchè non arrivò Rapetti che mi fece i capelli a zero e così finì la mia serata burrascosa percossa come un cane bastardo.

Adriano venne qui un giorno per chiedere aiuto e alloggio, lo misero all'osservazione e iniziò ad andare a scuola in officina. Lui le macchine non le conosceva perchè aveva sempre lavorato in campagna, ma la macchina gli fu assegnata lo stesso

e, non essendo pratico di questa macchina, lui iniziò a studiarla. E arrivato il giorno che gli parve già di conoscere la macchina volle provarla e iniziò a mettere su un pezzo di ferro quadrato, ma non riuscendo a stringerlo lui provò per vedere se stava ferma e mise in moto ma la macchina essendo al massimo dei giri, lui non si accorse che il pezzo si storgeva e in una frazione di secondo gli arrivò in testa. Lui appena prese il colpo cadde senza dire neppure/^{"a"}perchè era quasi morto. Dopo un po' lo portarono all'ospedale e gli fecero subito le medicazioni perchè il colpo preso dall'asta di ferro gli aveva spaccato la testa facendogli un buco, il cervello gli era uscito dal buco.

Noi non sapevamo se il nostro amico era vivo o morto. Ci dissero solo dopo tre giorni che era morto.

La comunità sadica qui si è camuffata, i contorni tra istituto e società si sono quasi dissolti, il contrasto è diventato meno evidente. In realtà esiste sempre un luogo per i disadattati e l'esclusione e segregazione dalla società sono sempre le stesse pur adeguandosi ad una società che non ammette più prigionie e sbarre ma solo ambienti sereni in cui il malato e il condannato possa curarsi e ravvedersi.

Il disadattato immerso e protetto dalla struttura fittizia della casa di rieducazione, viene isolato dalla collettività in modo che il suo comportamento non turbi il quieto vivere sociale e che gli immancabili urti della società del benessere vengano attutiti da entrambe le parti e quindi resi sopportabili..

Scrive Basaglia nel suo libro l'istituzione negativa: la società cosiddetta del benessere e dell'abbondanza ha ora scoperto di non poter esporre apertamente il suo volto della violenza per non creare nel suo seno contraddizioni troppo evidenti che tornerebbero a suo danno e ha trovato un nuovo sistema quello di allargare l'appalto del potere ai tecnici che lo gestiranno in suo nome e continueranno a creare nuovi esclusi attraverso forme di violenza, la violenza tecnica.

Ora l'hanno presa, è in un istituto di rieducazione. Si chiama Grazia. Non sono più una bambina, sono una donna come lei ma ho più esperienza di lei che mi può essere madre. A me non suggerisca di pregare perchè non ho pazienza né voglia e forse non ci credo nemmeno alla preghiera. Non mi voglio giustificare né voglio accusare l'ambiente, la famiglia, la società. Ero una ragazzina come tante altre, avevo anche l'affetto dei miei genitori, cosa che tante altre che sono qui dentro non hanno mai avuto, andavo a scuola e mi piaceva dire le bugie. Alle mie compagne raccontavo che c'era un uomo che aveva l'automobile, non era vero. Mi piaceva avere la macchina ma se al posto di un uomo ci fosse stata lei, per esempio, non mi sarebbe importato. Pensavo a tutto quello che avrei potuto fare con lui e perciò quando mi capitò un ragazzo con la motoretta che mi chiese se volevo fare una passeggiata io dissi di sì. Si fece tardi la sera per cui io avevo paura di tornare a casa, fu proprio quando mi ero decisa a tornare che veramente arrivò uno con l'automobile. Si fermò e mi domandò: dove vai? Invece di rispondere: a casa, dissi: vado dove vai tu. Quello allora mi invitò a salire e io salii. Allora gli feci: ma poi questa notte a casa non ci posso tornare, resto con te. Mi

portò in una casa abbastanza bella , mi disse: lo vuoi un caffè? e io accettai. Allora lui fece una telefonata e così chiamò anche un amico ma io non capivo cosa diceva; parlavano di altre persone, dicevano che per qualche giorno avrebbero potuto tenermi ma poi no, perchè nascondermi a lungo sarebbe diventato difficile. Io intanto cercavo di intervenire dicevo: e dopo dove mi mandate? io così a casa non ci posso tornare più. Il secondo arrivato mi chiese se mi piacevano i soldi, io risposi che i soldi piacciono a tutti ma principalmente a me mi piaceva la libertà. Mi fecero stare lì per qualche giorno, c'era gente che andava e veniva e tutti si appartavano con me, io lo capivo che quei due prendevano i soldi ma non mi importava. Vedo che non sei contenta - dice - vedo che non ti sei rassegnata, che cosa ti manca? perchè preferisci quella vita difficile? Io voglio la libertà - risponde - non voglio diventare una prostituta, lei non mi ha capito, è un'altra cosa, se non ha capito come faccio a spiegarglielo? Loro non capiscono che non siamo ancora degli uomini.

L'educatore di Stato alla mattina firma il registro e prende in consegna 20 ragazzi che deve sorvegliare per una intera giornata e riconsegnare alla sera al suo collega come se fossero dei pacchi, altrimenti ci sono discriminazione di paga, sospensione dal servizio o licenziamento perchè non idoneo al compito.

L'istituto si trasforma in una comunità sadica per l'impossibilità di una vita comunitaria e per la rigidità delle posizioni dei vari componenti. La comunità è tanto più sadica e alienata quanto è più disciplinata e osservante dei ruoli rispettivi. .

Lo scatenamento degli uni contro gli altri è il momento positivo, la catarsi della comunità sadica e può iniziare e facilitare l'azione educativa.

Ed ecco che prese a spaccare tutti i vetri dell'officina con le mani e nessuno degli assistenti presenti si mosse per fermarlo perchè egli minacciava di tagliarlo. Noi assistevamo allo spettacolo un po' contenti intimamente, poi quando aveva smesso cominciammo così come per scherzo e fu un vero disastro, spaccavamo ridendo e godendo nel vedere le cose e i vetri che crollavano, come se avessimo voluto distruggere l'intero istituto.

Ma i momenti di crisi e di rivolta sono molto rari e la comunità è destinata a mantenere invariati i suoi rapporti di forza, a diventare sempre più disciplinata e perciò sadica.

118 istituti di rieducazione che ospitano 6278 ragazzi minori di 21 anni, 6 mila lire al giorno per ogni ricoverato, più di due milioni all'anno per ogni ragazzo.

L'apparato assistenziale lo sfrutta speculando come su di una merce preziosa.

118 istituti di rieducazione che ospitano 6278 ragazzi minori di 21 anni, 6 mila lire al giorno per ogni ricoverato, più di 2 milioni all'anno per ogni ragazzo.

Nel mio gruppo si erano formati due gruppi: un gruppo formato di ragazzi grandi che facevano i prepotenti, nell'altro c'eravamo noi più piccoli. Questa divisione la si notava particolarmente quando si pranzava, i due tavoli da pranzo suddividevano i due gruppi. Ogni tanto qualcuno passava da un tavolo all'altro. Se uno dei piccoli passava nei tavoli dei grandi era perchè aveva trovato il protettore che lo difendeva e ci andava a letto insieme.*

Ero padrone della sottovita del gruppo, quando veniva un ra-

gazzo nuovo mi affrettavo ad intimorirlo; poteva essere un giorno pretendente al mio posto. Mi ero proposto di non usare della mia posizione per scopi sessuali, era nel mio diritto se l'avessi voluto. Era diventato normale avere rapporti sessuali per me, d'altra parte nella sottovita d'istituto era il motivo principale della sua esistenza.

Ben poco di questa sottovita affiorava al livello ufficiale. Tutti sapevano e nessuno sapeva.

La vita normale per l'istituzionalizzato è quella dell'istituto, regolato nei tempi e nelle azioni e di quella esterna è incomprendibile e irraggiungibile.

Sono o non sono una persona umana, allora mi domando se l'istituto mi ritiene tale. E penso a quando ero bambino, quando il mondo era tutto rosa, ed ora che sono soggetto alle ingiustizie quasi inumane tutto quello che è d'intorno a me lo vedo grigio. La monotonia di questa vita mi ha abbrancato in una morsa che mi tiene tanto stretto da lasciarmi il segno. Ricordo le strade, la luce del sole... ora che sono qui vedo solo i muri e più li guardo e più sono alti fino a coprire il cielo. Le notti di bosco sono nere come la morte.
